

## Giulianova, intesa tra Ente porto e studenti di Scienze del turismo

**GIULIANOVA.** L'Ente porto ha avviato delle iniziative in collaborazione con Cul.Tur.L@b, un gruppo di studenti del corso di scienze del turismo dell'università di Teramo. La prima iniziativa è "Giramare", una brochure di presentazione dei servizi charter offerti da imbarcazioni da diporto e pesca turismo che consentono di effettuare escursioni giornalieri e settimanali lungo la costa, alle Tremiti, Croazia, Peloponneso e Turchia diventando un-

'opportunità unica dell'offerta turistica. «In collaborazione con il gruppo di studenti», si legge in una nota dell'Ente porto firmata dal presidente Pierangelo Guidobaldi, «l'Ente porto ha scelto come nuovo brand alle attuali e future attività il nome "opportunus" (dal latino "op" fino - "portus" porto, letteralmente fino al porto) antica espressione augurale utilizzata dai marinai alla ricerca dei venti favorevoli che spingessero le loro vele al porto».

Mercoledì 28 giugno 2006

La rassegna internazionale inizierà il 4 luglio e si protrarrà fino al 10 con 183 squadre

# Interamnia, progetto mondiale

## A Teramo tanto sport ma anche cultura, arte e spettacolo

### Pallamano Presentata ieri a Roma la 37.edizione della Coppa

di GUSTAVO BRUNO

TERAMO - A Teramo si incontra il mondo. In queste poche battute si racchiude l'essenza di quel che verrà prodotto dal 4 al 10 luglio dalla 34. edizione della Coppa Interamnia e dalla seconda edizione di Teramo città aperta al mondo. A Roma, nella sala del Carroccio al Campidoglio, le due manifestazioni sono state presentate in una cornice degnissima. Il sindaco di Teramo Gianni Chiodi ha detto: «Come un'araba fenice la Coppa rinasce da se stessa, i suoi ideatori hanno avuto l'ulteriore merito di saper individuare una opportunità che consentisse all'apuntamento sportivo di ritrovare nuova linfa. E così all'aspetto prettamente giovanile si è aggiunto quello più maturo nel quale oggetto dell'attenzione sono la cultura, la gastronomia,

l'arte dei popoli. In ogni caso tutto questo si traduce nella possibilità reale di conoscenza e scambio, nel confronto e nell'incontro. E allora possiamo usare anche un po' di enfasi e dire che il mondo sarà qui a Teramo per una settimana». L'assessore Di Dalmaio invece ha riaffermato la valenza della Coppa e di Teramo città aperta al mondo «due manifestazioni che dobbiamo salvaguardare e difendere e nello stesso tempo supportare perché sono due cose che Teramo ha saputo valorizzare nel tempo». Non diverso il contenuto dell'intervento del patron della Coppa Pier Luigi Montauti il quale ha detto fra le altre cose che «la storia cambia, ma non ci ha cambiati. Non abbiamo smesso di credere in questa città e nel suo potenziale, così come non abbiamo smesso di credere nella ricchezza e nella bellezza di ciò che ci circonda. A volte basta solo attraversare i confini: non importa se con una macchina, con un aereo o semplicemente con la testa». Anche l'assessore Di Liberatore dell'Amministrazione Provinciale ha voluto porre l'accento sulla valenza delle due manifestazioni che per una settimana trasformeranno il volto di



PierLuigi Montauti e il sindaco Chiodi ieri a Roma

Teramo. Di giorno dunque gare di pallamano con 183 squadre che daranno vita alla 34. edizione della Coppa Interamnia, e di sera l'altro programma. Con il coinvolgimento dei quartieri antichi cittadini. Così Buenos Aires è America Latina, è gioco, è vaga insofferenza nei confronti di un mondo che concepisce la vita fondata sulla pianificazione, l'amministrazione, la previsione e gestione del futuro; l'angolo ricostruito nel quartiere San Giorgio; l'Africa, Marrakesh città che

## Patron Montauti tesse le lodi della sua creatura «Sarà festa grande per tutti»

TERAMO - Pier Luigi Montauti, quello che 34 anni fa si inventò la Coppa Interamnia, si dedica alla manifestazione di Teramo città aperta al mondo ma non dimentica la pallamano, suo primo ed antico amore, sportivamente parlando. «Forse questo sport non ha ricevuto in Italia per quanto ha cercato di dare. Sul perchè questo sport non abbia decollato al massimo delle sue potenzialità, sarebbe troppo lungo. Io nella mia esperienza di dirigente anche federa-

le ho cercato di dare ed inviare segnali, ma non c'è stato molto da fare quando di rendi conto che hai dinanzi un vero muro di gomma. Ed allora mi sono dedicato alla mia creatura. Che continuo ad amare come se fosse il primo

giorno. Invece questa creatura ha già 34 anni. Pallamano giovanile perché continuo a sostenere - ha detto Montauti - che proprio dai giovani debba venire fuori il rilancio di questa disciplina sportiva, e al suo fianco lo spettacolo per i più grandi. E sempre progetti grandiosi per cercare di ottenere finanziamenti che poi bisogna riserve nella Coppa. Infatti l'iniziativa della tre giorni di marionette mi pare che sia stata un'altra idea felice. Coppa e quant'altro per dare un segnale a Teramo e ai teramani. Ho sempre lavorato e lavorerò perché il confronto e la curiosità ci possono salvare dalla diffidenza, dalla guerra, dalla pigrizia mentale e dalla stessa solitudine. In sette giorni il teramano ma non solo lui non avrà tempo di annoiarsi. Giocando e seguendo lo spettacolo notturni nei cinque angoli del mondo che sono stati ricostruiti nei nostri angoli più antichi che si trovano nel cuore della vecchia Teramo». (G.Br.)

incarna l'orgoglio e che trasmette la voglia di ripresa e di sfida: qualità indispensabili per portare il mondo africano in una dimensione di crescita culturale, oltre che commerciale, industriale ed agricola, coinvolto il quartiere di S. Maria a Bitetto;

Melbourne rappresenta l'Australia, per definizione continente che accoglie, che richiama a gran voce tutti coloro che vanno in cerca dentro e fuori di sé di una dimensione nuova, in piazza Orsini. New Delhi è associata alla saggezza, a San Leo-

nardo, ed infine Parigi, la capitale francese, il posto più creativo e geniale del Centro Europa, a Santo Spirito. Ogni angolo verrà ricostruito ed ogni sera sarà spettacolo, gastronomia, arte e cultura. Non poteva mancare in una settimana diversa



Il pubblico assiepa sulle tribune dei campi allestiti in città

## La città si prepara al grande evento Ogni borgo rappresenterà un continente Sarà ricostruito un accampamento rom

l'angolo che si presenta a Teramo per la prima volta: quello riservato ai rom. Sarà ricostruito un accampamento rom, all'interno del quale saranno presentate scene di vita quotidiana, momenti musicali e letture chiromantiche. Ogni angolo

dunque sarà occupato per la grande kermesse che trasformerà Teramo nell'ombelico del mondo. Probabilmente ha ragione il sindaco Chiodi quando dice "in questi giorni non ci sarà una città più bella di Teramo".

## **Corso di laurea a Lanciano Chi rema contro?**

LANCIANO — Chi lavora per il fallimento dell'Università in Città? A chiederselo è il consigliere regionale Walter Caporale, che dopo il grido d'allarme lanciato da Frentania Provincia, interviene sul problema. «Sono esterrefatto dai ritardi nella decisione di autorizzare l'apertura di un Corso di Laurea dell'Accademia aquilana di Belle Arti, su cui il sottoscritto e il Sindaco Paolini sono impegnati da oltre un anno e mezzo con l'accordo e la disponibilità totali del direttore Eugenio Carlomagno. Ci piacerebbe che i responsabili di questo probabile fallimento, non ancora irreversibile, se ne assumessero la responsabilità piena e pubblica. La Provincia e la Regione hanno dato la disponibilità a finanziare il corso, a patto di entrare a fare parte del Consorzio, attualmente composto da BLS e Comune».

**Eli. Ga.**

# L'ateneo RADIOattivo

Testo e foto  
di Stefano Marzoli

**La radio è morta?  
Neanche per sogno.  
All'ateneo di Teramo,  
anzi, vive una  
seconda giovinezza,  
e si impossessa  
anche di Internet  
per dimostrare  
di saper stare  
al passo coi tempi**

**V**ideo killed the radio star. Niente di più sbagliato, stando a guardare l'ultimo trend che dà la vecchia scatola parlante in netta ripresa. La morte della radio è stata preconizzata da più parti. La televisione è *up*, la radio è *down*, si diceva. Se, nel lontano 1979, i Buggles intonavano la marcia funebre della radio, caduta sotto i colpi della sorella tv, oggi tutto è cambiato. Prima le valvole, poi i transistor, oggi i bit di internet e il gioco è fatto. Trentasei milioni di spettatori sintonizzati nella sola Italia ne sono la prova. Questo lo sa bene il gruppo di Radio Frequenza, il laboratorio radiofonico dell'Università degli studi di Teramo, che dopo tre anni di lavoro cavalca la seconda giovinezza di questo formidabile medium. Tre anni passati a confrontarsi, scoprire e al tempo stesso "fare" la radio. Un traguardo. E sì, perchè stando a guardare quello che gli altri atenei del bel paese hanno messo in piedi, quella teramana è un'esperienza che non ha proprio nulla da invidiare alle altre radio studentesche. Nello stivale infatti, le emittenti radiofoniche ufficiali in mano agli studenti si contano sulle dita di una sola mano: Siena, Verona, Roma (ancora *work in progress*) e ovviamente Teramo. Poche isole felici dove la lungimiranza del vertice didattico ha creato strutture tecniche ad hoc gestite ed utilizzate dagli stessi ragazzi per dar loro una possibilità in più.

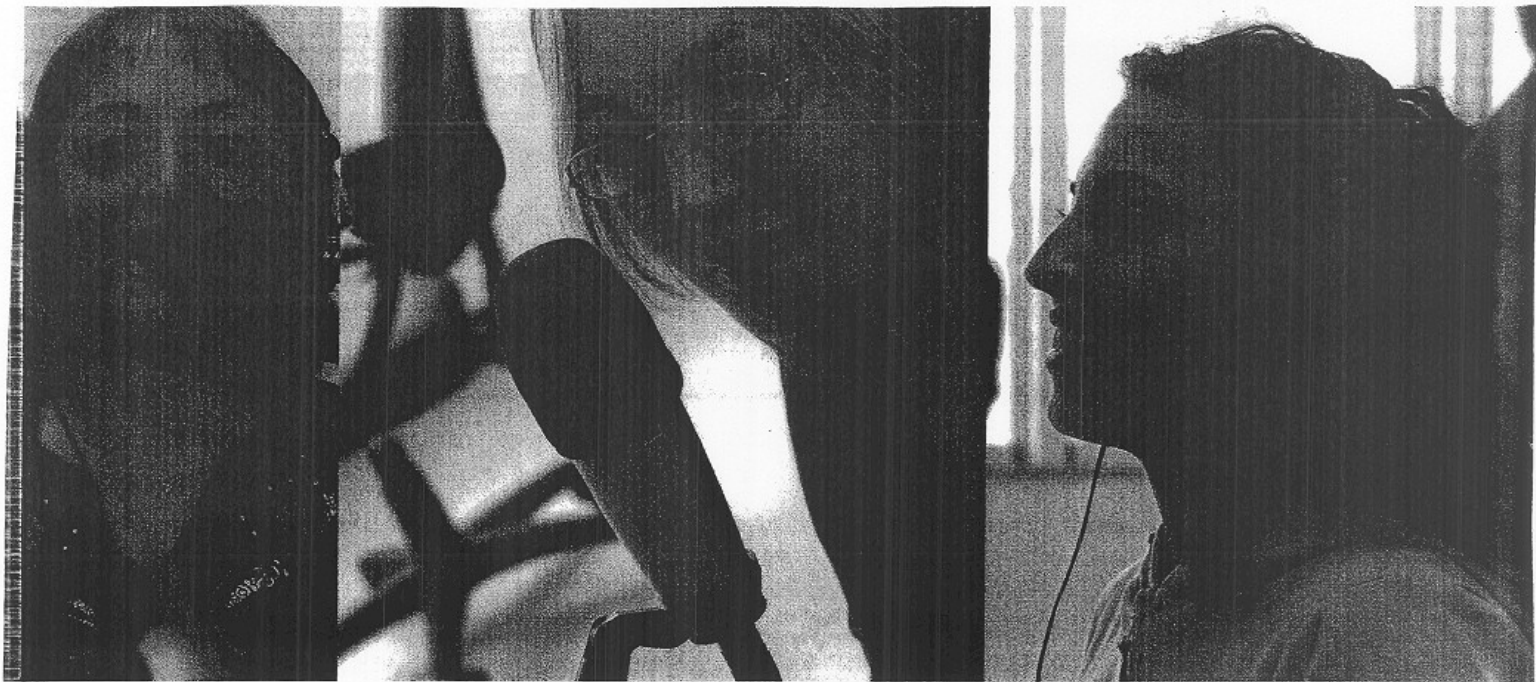
Al terzo piano della sede di Coste Sant'Agostino, a Teramo, gli studenti che lavorano attivamente al laboratorio radiofonico hanno a disposizione uno studio di registrazione al passo con i tempi:

computer, mixer, apparecchi di registrazione, microfoni e postazioni di montaggio audio. Professionalità, è la parola d'ordine. E a tutto questo si aggiunge il Selector, vera punta di diamante nel campo dei software di ultima generazione per i network. Senza dimenticare che l'ateneo del neo rettore Mauro Mattioli ha nella sua ampia offerta formativa un corso di laurea specifico, Scienze della comunicazione, che mira proprio a costruire gli esperti nel settore delle pubbliche relazioni, del marketing pubblicitario e, ovviamente, della comunicazione di massa. Qui la radio è di casa, si potrebbe dire.

### Modulazione di Ateneo

Radio Frequenza trasmette in buona parte d'Abruzzo, dal 28 aprile del 2003, sui 102 fm (101.3 per la provincia di Ascoli Piceno) per quattro ore al giorno, dalle ore 8 alle 10 e, in replica, dalle 18 alle 20. Tutti i giorni, dal lunedì al venerdì, appoggiandosi alle frequenze di Radio Activity e, on-line, sul sito dell'università: [www.unite.it](http://www.unite.it). Proprio qui, il successo del laboratorio salta agli occhi di tutti. Ogni giorno, infatti, la sua programmazione è così seguita su internet da esaurire la banda di trasmissione e mandare letteralmente in tilt il sistema. La prova del fuoco però c'è stata qualche mese fa, in gennaio, a Riva del Garda. Quando Radio Frequenza è stata invitata a partecipare, tra i big del settore, a "Università On Air": appuntamento di rilievo della radiofonia italiana. Prova superata, e a pieni voti. In questi anni Radio Frequenza ne ha fatta di strada, nell'etere e non. Si è guadagnata visibilità e





**«Abbiamo una spiccata, indiscutibile e solida vocazione alla comunicazione. La Radio è un luogo di sperimentazione e di crescita individuale e collettiva dei nostri studenti»**

rispetto e l'università ha investito in questo progetto che si è rivelato, col senno di poi, azzeccato. Il mondo dei media è una fossa dei leoni, inutile fingere il contrario, e fare esperienza nei luoghi dove regna sovrana la teoria è buona cosa. Scoprirsi. Provare. Sbagliare. Inventare. Comunicare, sempre. Che poi questo sia un trampolino di lancio per entrare nel mercato del lavoro lo si vede concretamente nelle attività che tanti, dei quasi cinquanta studenti che ruotano attorno a Radio Frequenza, ricoprono al di fuori degli studi accademici. Giornali, riviste e televisioni private sono il normale proseguimento di questa esperienza, magari affiancandole in un'ideale percorso personale di formazione a più livelli. Carpe diem, quindi. E questo vale per gli iscritti a qualsiasi facoltà teramana perchè il laboratorio radiofonico è aperto a tutti, nessuno escluso. Da Giurisprudenza a Scienze politiche, passando per Veterinaria e Agraria, e così via.

### **Comunicare, da scienziati**

«Nell'ateneo di Teramo la spiccata vocazione alla comunicazione è solida e indiscutibile» conferma Francesco Benigno, professore e preside della Facoltà di Scienze della comunicazione. «La radio universitaria è un'attività che sollecitiamo perchè è un luogo di sperimentazione concreta e di crescita individuale e collettiva degli studenti. Un laboratorio che punta esclusivamente sulla radiofonia per catturare l'attenzione degli ascoltatori. Giovani, in primis. Dietro tutto questo, però, c'è una formazione didattica di notevole spessore». Provare per credere. Marino Sinibaldi e Aldo Forbice sono un tandem di attacco invidiabile per inculcare nelle giovani menti l'arte del comunicare con un microfono, e non solo.

Vicedirettore di RadioRai e direttore dei programmi di RadioRai 3 il primo, giornalista e conduttore del brillante Zapping su RadioRai 1, il secondo. «Abbiamo ricercato figure dall'alto profilo tecnico –continua Benigno– che sapessero valorizzare l'insegnamento della storia e della tecnica di un medium che, lasciato per troppo tempo in sordina, oggi ritorna prepotentemente a farsi sentire». Radio Frequenza non è il solo medium che l'Università degli studi di Teramo ha messo in piedi. Radio, ma non solo. Al suo fianco, campeggia il Cubo di Tangram, il giornale mensile diretto dal rettore e il TgWeb, il telegiornale in streaming. Dietro a quest'ultimo c'è una ben calibrata redazione giornalistica che ogni giorno racconta la vita dell'ateneo. Ed è proprio sull'informazione giornalistica che Scienze della comunicazione punta decisa. «Stiamo insistendo molto sulla specialistica in Editoria, comunicazione multimediale e giornalismo. Cerchiamo di fornire il biennio magistrale di tutto quello che occorre per formare i giornalisti del futuro e –conclude Benigno– ci saranno ben presto delle novità». In attesa di queste novità, godiamoci un pò di radio.

### **Palinsesto per tutti i gusti**

Ce n'è per accontentare tutti i più diversi palati radiofonici, qui a Radio Frequenza. Il ricco palinsesto offre infatti più di venti appuntamenti settimanali che riescono a toccare temi eterogenei. L'informazione quotidiana fa rima con Francesca Ambrosii che, in *Info dall'ateneo*, detta le ultime news su borse di studio, bandi, concorsi, stage, Erasmus e Leonardo. Chi più ne ha più ne metta, insomma. L'anima impegnata della radio si chiama *Pausa caffè*. Uno spaccato del mondo no-

Nella sequenza di foto, da sinistra:

Antonella Appicciutoli,

Francesca Ambrosii,

Fefa e Debby,

Giovanni Cellini e Monica Ferrante

(coordinatori),

Fabrizio Baldoni,

Adriano Vannucci.

# VARIO

Giugno 2006



profit, dedicato alle più svariate iniziative di natura sociale condotto da Tania Di Simone ed Alessandra Campanile. Avete il chiodo fisso del set? Non vedete l'ora di scappare al cinema e gustarvi tutte le prime visioni sgranocchiando chilogrammi di pop-corn? Se la risposta è sì, *Discrepanze cinematografiche* è la rubrica che fa al caso vostro. Aldo Iuliano e Federico Carlini vi terranno sempre aggiornati sui films in uscita nelle sale, senza dimenticare qualche vecchio classico in bianco e nero. Dal grande al piccolo schermo. Teledipendenti di tutto il mondo unitevi, e sintonizzatevi su *Fuori onda*: Roberta Di Sante e Federica Melchiorre rovistano e scambussolano la tivù per scoprire le ultime novità sul mondo catodico. Sarcastiche, ironiche e taglienti come lame. Si chiamano Fefa e Debby. La loro creatura è il *RadiOroscopo*. Attenzione! Dopo averle ascoltate, nulla sarà più come prima...

Sport, calcio e campionato, in una parola *Calciofrequenza*. Mattatori: Gaetano Lombardino e Luca Venanzi. La vostra passione è il basket? Niente paura. La soluzione si chiama *Pick 'n' roll*. L'esperto di Nba Roll, Pick e Sara vi porteranno sotto i canestri dei grandi campi italiani. E con *Fantacalcio* e *Pillole di sport*, lo spogliatoio è al completo. Se volete diventare dei provetti conoscitori di internet il vostro appuntamento è con *Cyber stars*. I consigli di Alex e Saras sono preziosi, non perdeteli! Strani? Assurdi? Incredibili? Un giorno o l'altro finiranno su *Fenomeni e funamboli*, show satirico sui personaggi più stravaganti della settimana immortalati da mr. Manolo e mr. Checco. La realtà ha mille facce, diceva qualcuno. E a scoprirle, una per una, ci pensa *Freedom*. Penny, Federica e Roberta vi sveleranno tutti gli errori nei quali

fiction e films incappano traendo spunto da storie realmente accadute. Storia a parte è quella di Concettina Sakamoto, stramba viaggiatrice alla ricerca dei nonni nel lontano Giappone. In *Harakiri*, Michy san e Diana san traggono spunto dalle e-mail della loro inviata speciale, per parlare della cultura del sol levante. «Maschi si nasce ma uomini si diventa». Parola di Silvia e Sara. Intrepide al punto giusto per parlare di donne & dintorni in *Material girl*. Do you remember Veronica Ciccone, alias Madonna? Sintomi: bruciore allo stomaco, senso di straniamento e rifiuto di ascoltare rock, jazz, dance e metal. Diagnosi: sindrome popparola acuta. Cura: dj Colin e Orso pop prescrivono dosi massicce, a tutte le ore, di *Only pop*. Avete voglia di girare il mondo e, perchè no, di continuare gli studi allo stesso tempo? Ascoltate Marco Capriotti e il suo *In viaggio con Erasmus*, vi dirà cosa fare, quando farlo e soprattutto come. In *L'altrinformazione*, invece, Aldo Maccarone vi parlerà di tutte quelle notizie lasciate ai margini dai grandi media. Ai creativi della cucina ci pensa *Cosa bolle in pentola*. Mick ed Eva vi stupiranno ogni settimana con ricette sempre nuove. Sconsigliato ai peccatori di gola! Ed infine spazio alle note elettriche dell'heavy metal, puro e semplice, di *Wake up*, in compagnia di Salinoch e Nemo. Come si dice: l'imbarazzo della scelta.

## PALINSESTO

### RADIO FREQUENZA

102 FM

(101.3 FM per la provincia di Ascoli Piceno) dalle 8.00 alle 10.00 e in replica dalle 18.00 alle 20.00

#### LUNEDÌ

8.05 - Info dall'ateneo

8.10 - Pausa caffè

9.00 - Discrepanze cinematografiche

9.15 - Fuori Onda

9.45 - RadiOroscopo

#### MARTEDÌ

8.05 - Info dall'ateneo

8.15 - F come fumetto

8.30 - Calciofrequenza

9.15 - Cyber stars

9.30 - Fenomeni e funamboli

#### MERCOLEDÌ

8.05 - Info dall'ateneo

8.15 - Freedom

8.40 - Harakiri

9.10 - Material girl

9.40 - Only pop

#### GIOVEDÌ

8.05 - Info dall'ateneo

8.15 - In viaggio con Erasmus

8.40 - Pick'n'roll

9.20 - L'altrinformazione

#### VENERDÌ

8.05 - Info dall'ateneo

8.15 - Cosa bolle in pentola

8.30 - Fantacalcio

9.00 - Pillole di sport

9.30 - Wake up

**MOBILITÀ** \* Scoppia un'irresistibile passione verso l'estero tra i manager e i giovani laureati

# Un popolo di neo-nomadi

## Smentiti i luoghi comuni sulla «pigrizia» italiana



(Granata)

**RADIO 24**  
LA PASSIONE DI SETTE.

**«JOB 24»**  
Oggi alle 13.15 in diretta: Nomadi o stanziali? Gli italiani e il lavoro all'estero. Per intervenire: 800-240024 [www.radio24.it](http://www.radio24.it)

L'Europa del lavoro si muove, e gli italiani anche. Soprattutto i giovani: più istruiti dei padri e attratti dalle maggiori opportunità e dagli stipendi più generosi offerti nei Paesi vicini, i nostri laureati "freschi" e gli under 30 percorrono verso l'alto le classifiche della mobilità geografica.

A metà di questo 2006 «Anno della mobilità», si avvia dunque al tramonto lo stereotipo del popolo stanziale, in linea con un generale dinamismo del Vecchio continente. I movimenti migratori europei percorrono traiettorie multiple, diverse dal passato: non ci si sposta più solo da Sud a Nord, ma in tutte le direzioni. Chi va a stare in un Paese diverso dal proprio, oggi conta su un livello alto di qualificazione

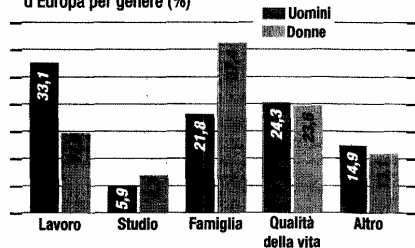
ed è in cerca di migliori condizioni di lavoro (se è giovane) e di qualità della vita (se è in pensione o oltre i 50). Ma non sempre e non per tutti il viaggio è senza imprevisti o difficoltà.

Un terzo dei cittadini europei si è trasferito almeno una volta dalla propria regione originaria, diceva a fine 2005 un documento dell'Eurobarometro, il 4% di questi si è stabilito in un altro Paese della Ue, il 3% in uno extracomunitario. Comunque, la grande maggioranza (il 70%) non ha la minima intenzione di "sradicarsi" in un futuro prossimo, avverte lo studio. Ma è una lettura conservatrice. «È il caso di smentire certe Cassandre europee e certi luoghi comuni — commenta Ettore Recchi, che insegna all'Università di Firenze ed è stato coordinatore con il

Ciuseo, Centro interuniversitario di sociologia politica, del progetto "Pioneer" — Dai dati aggregati, si vede come dal 1993 ci sia stato un incremento del 40% degli stock di cittadini europei che vivono in un altro Paese». Avviato nel 2003 sotto l'ombrello del 5° Programma quadro, "Pioneer" ha tracciato l'identità e i percorsi dei protagonisti della nuova mobilità interna alla Ue sulla base di un campione di 5mila europei dei cinque Paesi maggiori. «Sarebbe illogico — continua il professore — pensare che l'avvento della cittadinanza europea avrebbe prodotto spostamenti di massa: un ostacolo, ad esempio, sono i differenziali di reddito tra i Paesi, che nella Ue raggiungono un massimo del 30-35%. Per quanto riguarda

### Le ragioni per muoversi

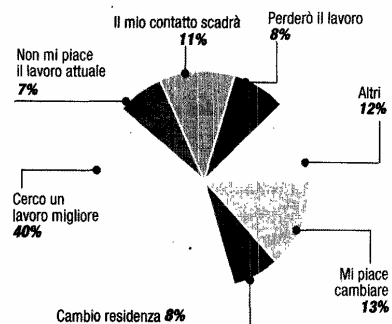
Le motivazioni soggettive alla mobilità all'interno d'Europa per genere (%)



Fonte: Progetto Pioneer, 2006

### Chi pensa al cambiamento

I motivi per un probabile cambiamento di lavoro nei prossimi cinque anni per i cittadini europei



Fonte: Eurobarometro, 2005





l'Italia, però, si sta registrando un aumento degli espatri che riguarda in primo luogo i neolaureati. Dal Duemila in poi, la percentuale cresce del 3-5%». Quel che sorprende, dice Recchi «è che siamo a quote superiori rispetto alla Francia, che è all'1-2%, e alla Germania».

«Gli italiani non stanno guardare», conferma Alessandro Ciarlo, vice direttore centrale Orientamento e rapporti con il mondo del lavoro dell'Università Bocconi. «Nell'ultimo anno — spiega Ciarlo — abbiamo messo a disposizione dei nostri laureati mille stage all'estero: non sono pochi, ma se ne avessimo di più sarebbe meglio. Del resto, lo stage soprattutto all'estero è la cosa che «fa più curriculum» per le aziende perché implica una proiezione internazionale, l'aver già passato una selezione, l'operatività nella lingua straniera». Il rovescio della medaglia? «Le richieste sono superiori alle opportunità reali offerte dal mercato. E al ritorno dal Regno Unito, dove gli stipendi sono alti perché proporzionati al costo della vita, non sempre è facile adeguarsi ai livelli italiani».

Altra scoperta: il primo motivo del trasferimento all'estero non è il lavoro. Citati dal 25% degli interpellati da Pioneur, i motivi professionali vengono al secondo posto dopo quelli familiari e di cuore, o legati alle reti di relazioni (29,7%). Sono seguiti dalla qualità della vita (24%) e dallo studio (7%).

La prevalenza dei legami familiari sul lavoro è ancora più frequente per le donne: quattro su dieci emigrano per seguire il marito o il partner. «E rischiano il declassamento professionale — ammette Ettore Recchi — perché meno facilmente trovano una collocazione dello stesso livello di quella del Paese di provenienza». Sul fatto che il lavoro e la carriera non siano la prima molla che spinge le donne a traslocare oltrefrontiera concorda Kristin Engvig, norvegese con master alla Bocconi, residente a Losanna e fondatrice di Win - Women's international networking, associazione che riunisce manager, imprenditrici e professioniste dalla mentalità cosmopolita: la conferenza annuale è in programma a Roma dal 21 al 24 settembre. «La principale motivazione per i giovani, compresi gli italiani, soprattutto se sono donne, è la curiosità e la voglia di internazionalizzarsi», spiega Engvig. E per chi segue la famiglia? «Uno scopo di Win — risponde la manager

— è facilitare, con l'aiuto delle socie locali, un processo di inserimento rapido delle donne nella nuova realtà, dal punto di vista professionale e personale. Però sono in aumento anche quelle brave che si trasferiscono per la carriera: le italiane arrivano dopo le altre europee e le americane, ma stanno facendo molto bene nelle multinazionali, superando gli ostacoli che minano l'autostima, come la barriera linguistica».

**ROSANNA SANTONOCITO**

## Oggi i direttori dei dipartimenti

# Riforma Enea: al via le nomine dei nuovi vertici

**ROMA** ■ Enea sempre più vicino a un bivio. Per il primo ente italiano di ricerca applicata per le tecnologie, l'energia e l'ambiente, si avvicina l'ora del "redde rationem": in pista c'è il riordino dell'ente — così come delineato dallo scorso Governo con il Dlgs 257/2003 — che entra a regime proprio in questi giorni tra polemiche e dure critiche. Ma anche la voglia di un vero rilancio dopo un lento e inesorabile arretramento, culminato nelle tormentate vicende degli ultimi anni: tagli netti ai finanziamenti, invecchiamento del personale — l'età media è di 49 anni — smantellamento di alcuni fronti di ricerca e il ricordo ancora vivo del recente burrascoso licenziamento dell'ex presidente, il Nobel per la fisica Carlo Rubbia, per i forti dissapori con i consiglieri di amministrazione.

A guidare questa difficile transizione è Luigi Paganetto, commissario straordinario dell'Enea da quasi un anno, che proprio oggi, in una apposita riunione commissariale,

potrebbe nominare direttori e dirigenti dei nuovi cinque dipartimenti dell'Ente, previsti dalla riforma del 2003 e disegnati nel dettagliatissimo regolamento attuativo approvato dal precedente Esecutivo quasi fuori tempo massimo. Il provvedimento, pubblicato sulla «Gazzetta» dello scorso 4 maggio, è stato firmato dall'ex ministro per le attività produttive, Claudio Scajola, una manciata di giorni prima delle elezioni. E non ha mancato di suscitare pesanti critiche fuori e dentro l'Enea: troppa la burocrazia e le rigidità intro-

dotte, poca invece l'autonomia e la flessibilità, tanto da rischiare di ingessare definitivamente l'ente. In una lettera di qualche giorno fa al ministro per lo Sviluppo economico, Pierluigi Bersani, Federmanager (la Federazione dei dirigenti delle aziende industriali) ha puntato il dito proprio contro il «vincolo burocratico» rappresentato dalla riforma e dal regolamento attuativo che rischia di «congelare l'attuale frammentazione», rendendo impossibile ogni «ipotesi di riutilizzo e rilancio» dell'ente. Tanto da chiedere allo stesso ministro di sospendere al più presto il regolamento.

Critiche alla riforma, queste, in buona parte condivise dallo stesso commissario Paganetto: «Fin dal primo giorno — avverte l'economista — ho criticato le rigidità della riforma che stabilisce nel dettaglio troppe cose, ora il regolamento non fa altro che riprendere quanto previsto da quella legge».

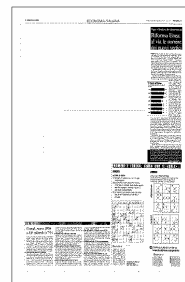
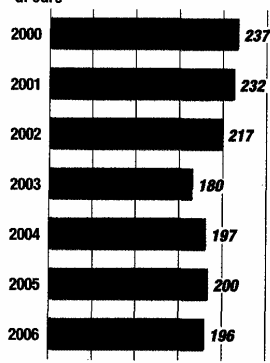
«Credo che non ci sia bisogno di rimettere mano alla legge — aggiunge il commissario il cui mandato scade nel prossimo ottobre —, forse basterebbe delegificare la parte amministrativa, garantendo più autonomia e flessibilità

all'ente». Per Paganetto l'Enea, ora, ha bisogno di «ripartire» in modo da rispondere subito alla «forte domanda di tecnologie e ricerca in materia di energia e ambiente», a cominciare a esempio dai «progetti sulle fonti rinnovabili», e puntando sulla «logica dei risultati e della loro valutazione». Instaurando, infine, uno stretto rapporto di «collaborazione con le Regioni e i **distretti industriali**».

**MARZIO BARTOLONI**

### I fondi all'Enea

Il contributo dello Stato in milioni di euro



## A sei ragazze le leve della ricerca piemontese

DI MARCO FERRANDO

**A**nna, Chiara, Francesca, Giovanna, Irene, Paola. Arruolate a inizio maggio, sono un po' le "Charlie's angels" della ricerca piemontese, la task force alla quale Regione e **Finpiemonte** hanno assegnato il compito di coordinare l'attuazione della legge regionale sull'innovazione, la 4/2006. La scelta in rosa non era premeditata, ma dai 30 curricula esaminati dall'assessore alla Ricerca Andrea Bairati e dal presidente di Finpiemonte Mario Calderini alla fine sono spuntati i loro. I migliori. Età intorno alla trentina, origini milanesi, veneziane ed emiliane, hanno alle spalle una laurea, spesso un master in management dell'innovazione o un dottorato in Economia o in Ingegneria.

Nell'ultimo mese e mezzo le Charlie's Angels hanno anzitutto messo a punto le linee d'indirizzo della legge 4/2006, un documento che nelle prossime settimane sarà sottoposto al Consiglio regionale e dal quale scaturirà il programma pluriennale della ricerca. Hanno anche predisposto il bando per la ricerca da 30 milioni (di cui 10 finanziati dal Cipe) che dovrebbe aprirsi a settembre: sarà questa l'occasione per sperimentare un nuovo metodo di valutazione dei progetti presentati, un sistema completamente informatizzato mutuato dalla Commissione europea che consentirà il coinvolgimento in tempo reale di esperti italiani e stranieri.

Più che una vera e propria cabina di regia, alle magnifiche sei — avamposto di un gruppo di lavoro che in totale comprende oltre 20 persone — è stato assegnato il compito di tenere le fila dell'ambizioso disegno regionale in materia di ricerca, nel quale la finanziaria di Galleria San Federico è destinata a giocare un ruolo strategico di primo piano. «A noi tocca in parte coordinare e in parte risolvere problemi», spiegano le ricercatrici. Hanno accettato il contratto a progetto proposto da **Finpiemonte** «perché è una sfida intrigante, sia per il metodo di lavoro sia perché lavoriamo su un settore di frontiera».



# «I vostri ingegneri sono i più flessibili»

**R**iceve 80mila richieste di lavoro all'anno, ma non riesce a trovare gli ingegneri che servono per espandere la produzione: nell'anno europeo della mobilità non sono molti gli europei disposti a cambiare residenza a caccia di lavoro — neppure se chi lo offre è uno dei colossi dell'alta tecnologia.

Airbus, il leader mondiale nel settore dell'aeronautica civile, ha dovuto lanciare nei mesi scorsi una campagna di reclutamento in vari Paesi europei, tra cui l'Italia, per far fronte al problema nato con l'espansione dell'attività (si veda il Sole 24 Ore del 7 giugno) in particolare ad Amburgo, dove ha sede la linea di montaggio degli aerei di medie dimensioni. Il numero uno di Airbus in Germania, Gerhard Puttfarcken, ha detto che servono 850 persone ma che la "pigrità" dei tedeschi costringe l'azienda a

guardare all'estero. «In Svezia — racconta — abbiamo reperito ingegneri presso la Saab, ma adesso siamo alla ricerca anche in Italia, Gran Bretagna e Spagna».

Airbus dispone di un network di Università — spiega Karin Tegtmeier, responsabile delle politiche di reclutamento — che comprende anche i Politecnici di Milano e Torino (il nostro Paese sforna il maggior numero di ingegneri aeronautici in Europa). «In periodi di calma — spiega — ci basta assumere 500 giovani per rimpiazzare il turnover (che è pari al 3,5%, ndr). Quest'anno dovremo trovare 2.500 persone, di cui mille neolaureati e 1.500 con esperienza. Sono proprio questi i più difficili da trovare».

Nonostante le difficoltà di reclutare in Europa e la disponibilità di ingegneri anche in Paesi come India o Cina, per ora non si parla di importa-

re cervelli. «Abbiamo assunto cinesi per il nostro centro di Pechino — dice la manager — ma è per ora difficile portarli in Europa». L'ostacolo principale è rappresentato dalle leggi europee sul lavoro. «Dai Paesi

(moglie o marito), o la sua stessa adattabilità culturale. Ecco perché siamo andati in Cile per cercare ingegneri di lingua spagnola per la nostra sede in Spagna: ma ne abbiamo trovati solo tre disposti a trasferirsi». Da questo punto di vista, Tegtmeier spezza una lancia a favore degli italiani: «Sono fra i più adattabili e flessibili».

Il rischio? Se non si possono portare gli ingegneri al lavoro, finirà che si porterà il lavoro dove sono gli ingegneri. «Non andiamo a caccia di lavoro a basso costo, ma sicuramente per lavori specifici subappaltiamo «pacchetti di lavoro» ingegneristico in Paesi come la Russia o la Cina». Lo spostamento, in questi casi, è legato soprattutto alle commesse che Airbus deve assegnare ai Paesi stessi per poter vendere gli aerei; ma il rischio è che diventi una scelta strategica.

**ANDREA MALAN**



dell'area Schengen non ci sono problemi. Dai nuovi entrati nell'Ue, come per esempio Polonia o Repubblica ceca, servono 2 o 3 mesi per un permesso di lavoro. Per fare arrivare qualcuno dal di fuori, poi, bisogna anche dimostrare che non si riesce a trovare un profilo simile nell'Unione

Europea. A noi ci sono voluti 7 mesi per assumere un canadese e 8 per un cinese. Ma si trattava di posizioni estremamente specifiche: non è pensabile di farlo a tappeto».

Si torna quindi a "pescare" nel vivaio europeo. Il gruppo organizza conferenze e incontri in ciascun Paese, e con il programma «Top Talents» va a caccia di giovani ad alto potenziale. «L'anno scorso il maggior numero di partecipanti, oltre 400, è arrivato dall'Italia — dice Tegtmeier — Il programma è estremamente selettivo: su 2.800 partecipanti alle selezioni ne sono stati assunti una ventina».

Più difficile è reclutare gente con esperienza. «Non dobbiamo farci illusioni: gli ingegneri esperti normalmente si trovano bene dove sono. Non è tanto una questione di soldi, ma di condizioni a latere: per esempio, il lavoro da trovare anche per il partner

## Tipi atipici e precari, intermittenti e cognitari

DI **WALTER PASSERINI**

Serve un nuovo dizionario del lavoro? Probabilmente sì, anche se i linguaggi sono spesso oltre la realtà: esprimono fenomeni, li esaltano, sono il frutto di percezioni e, nello stesso tempo, «producono» e sviluppano la realtà. Per descrivere e rappresentare il nuovo lavoro usiamo oggi parole inadeguate, ed è difficile trovarne di nuove. C'è una retorica che va oltre la realtà, ma non riesce sempre a descriverla.

Prendiamo le definizioni che circolano sulla precarietà: si usano in modo indifferente, e spesso autoreferenziale, diversi termini. Per esempio: interinali, temporanei, flessibili, precari, atipici, non standard, intermittenti, precari, cognitari. E così, nella grande mescolanza, si sommano cococo e somministrati, tempi determinati e part timer, addetti ai call center e «chain workers», tute blu e tute arancioni. Si mescolano uomini flessibili e «knowledge workers», le vite di scarto con quelle a scadenza. Le parole per dirlo, il nuovo lavoro, non bastano più e la loro autonomia esprime un disagio: dare un nome alle cose significa dominarle, riconoscerle. Ma quando i nomi sono troppi vuol dire che la realtà sfugge, quando le parole non afferrano la realtà, questa è in fuga.

Prendiamo tipico e atipico, tra le più usate. Al posto di atipico si usa anche non standard. Ma come si qualificano tipico e atipico, standard e non standard? Rispetto a che cosa? Alla vecchia società industriale? Alla società neoindustriale, che alcuni preferiscono chiamare postindustriale? Bastano le quantità, le maggioranze,

a stabilire la tipicità? O c'è una qualità nuova che sfugge? È facile e rassicurante mettere tutti sotto lo stesso tallone: tutti sottomessi ad un unico stivale. Ma se ci rassicura, rappresenta la realtà?

Il lavoro sta cambiando e in mezzo agli abusi, alle vittime e alle sofferenze, c'è una via nuova che si chiama soggettività. Ci sono nuovi stili di vita, modelli diversi dalla massificazione delle economie di scala, personalizzazioni, nei consumi come nelle prestazioni, nei gusti come nel lavoro e nelle professionalità. Mettere lo stesso cappello ai diversi può tranquillizzare e fare massa, ma non rende un buon servizio alla verità.

Prendiamo «insider» e «outsider», una divisione del mondo che andava per la maggiore. Oggi rischia di essere fuorviante. Chi è l'«insider», quello che sta dentro? Il lavoratore esecutivo che per 40 anni fa lo stesso lavoro e non ha alcuna «chance» di cambiare? L'impiegato che sta in un'azienda con oltre 15 dipendenti? Il sindacalizzato? E l'«outsider» è chi sta fuori? Ma i luoghi del lavoro non sono cambiati? Il lavoro non è diventato mobile? Ed è più «insider» chi è obbligato a star dentro o chi per scelta e per potere negoziale può scegliere di stare fuori e di lavorare per più «padroni»? Cercasi nuovo dizionario per il nuovo lavoro.



## Un biglietto di sola andata per i talenti

**I**l talentuoso Ulisse dei nostri giorni avrebbe messo Itaca nello sfondo del palmare, trovato per Telemaco una buona scuola internazionale, per Penelope una ben remunerata consulenza, mentre il tema del ritorno sarebbe stato risolto in vacanze estive nel Peloponneso. Lo struggimento per i luoghi nati si fa più contenuto, la chance di una crescita personale importante, prende velocemente il posto della nostalgia.

Chi si muove per lavorare lontano da casa, lo fa per migliorare, e di molto, è un fatto che ad aumentare sia proprio la quota dei profili altamente qualificati che decidono di guardare fuori dai confini nazionali, accettando incarichi anche in altri continenti, senza programmare il ritorno in patria.

Il progetto «Brain Drain - Emigration flows of qualified scientists», patrocinato dalla Commissione europea per censire la mobilità intellettuale nella Ue, aveva guardato proprio ai lavoratori con forte professionalità che si spostano negli Stati Uniti, quelli che entrano in America con il visto H1B, per le persone ad altissima qualificazione: nel 2003 erano oltre 100mila. Tra i Paesi di provenienza, l'Italia era al quarto posto con circa seimila persone, dopo Regno Unito (31mila), Francia (15mila), Germania (13mila), e prima della Spagna (5.800).

Nel 2004 lo stesso personale qualificato, proveniente da tutto il mondo, che ha ottenuto il visto H1B, è aumentato ancora rispetto al 2003: da 360mila a 387mila visti. Dal 1998 ogni anno, in media circa 5mila italiani altamente qualificati nella ricerca e nelle professioni tecniche trovano occupazione negli Usa: nel giro di dieci anni il Vecchio Continente potrebbe ritrovarsi depauperato di conoscenze. L'idea di trovare un lavoro lontano da casa pare stia contagiando anche le altre categorie di lavoratori. Eures (l'agenzia per la mobilità geografica nella Ue) ha chiesto ai

visitatori del sito istituzionale dove s'incontra la domanda e l'offerta di lavoro in Eurolandia, «Quanto sareste disposti a spostarvi se vi fosse offerto un nuovo posto?». Il 42% ha dichiarato di voler cambiare Paese, il 38% anche continente, il 10% almeno la città; solo l'8% sceglierebbe un altro settore e non si sposterebbe affatto.

«Il rischio è che la mobilità si trasformi in un vero e proprio espatrio», avverte Jean-Pierre Scandella, cofondatore di Arrow Men, studio internazionale di cacciatori di teste con sede a Parigi, e un'esperienza di manager nel gruppo Humblot-Grant Alexander e Michael Page International, nella selezione dei profili dirigenziali. «Il ritorno — prosegue l'head hunter — viene complicato da ostacoli burocratici, mancanza di posizioni professionali adeguate, ma non solo». Scandella si riferisce allo choc culturale per i dirigenti che tornano, che hanno preso gusto ai vantaggi della vita professionale nei Paesi anglosassoni.

«Comincia così un peregrinare che fatalmente riporta il dirigente o lo scienziato a rientrare negli Stati Uniti, o scegliere Londra o l'Australia come nuova destinazione», conclude Scandella. Sembra che non trovino nulla di ciò che li ha spinti ad andare via: la possibilità di fare carriera, l'accesso alle tecnologie di punta, i maggiori fondi disponibili per la ricerca e l'imprenditorialità, il contatto con le reti di ricercatori e professionisti. Ed è proprio su questi punti che la strategia di Lisbona dovrà trovare soluzioni adeguate e sollecite.

**LOREDANA OLIVA**

Rapporto stretto tra licei e atenei

## COME FORMARE GLI STUDENTI

di **GIORGIO FIORENTINI**

Una staffetta scolastica fra l'università e le scuole superiori. Oltre alle iniziative di marketing e di comunicazione delle università di Milano, ci possono essere altre «prove di incontro». Per esempio, attivare accordi di stage fra università e scuole superiori. Ho fatto esperienza diretta di questi stage in cui si possono fare ricerche in vari settori dell'economia, del sociale o di altre aree di cultura nonché uno scambio reciproco di informazioni. Ricerche che integrano docenti e studenti non solo per «immaginare», ma anche per formare nuove figure professionali e di management. Gli studenti hanno scoperto che esistono nuove professioni per mercati occupazionali diversi. Per esempio oltre ai medici, agli avvocati, ai commercialisti ci sono anche manager di imprese sociali che fanno il tessuto connettivo di Milano.

La prassi consolidata di questi stage potrebbe essere gestita nelle varie università milanesi. Ogni anno 4-500 studenti delle «superiori» potrebbero essere destinatari di un investimento culturale e conoscitivo utile per un orientamento alla professionalità e alle professioni. Con una tecnica che ti fa valutare il lavoro (si potrebbe anche pensare ad una sorta di *on the job*), in un rapporto vissuto con l'università. Ogni anno Milano potrebbe avere un programma di stage di due settimane, coordinato fra università e scuole superiori e una selezione di merito per gli studenti che vogliono cogliere questa opportunità.

Quali i vantaggi di questa iniziativa? Per gli studenti la conoscenza di un possibile sviluppo professionale tramite una concreta esperienza di «lavoro» in università: spesso università e scuole superiori sono distanti sia in termini di reciproca conoscenza (eccetto gli *open day* cadenzati e concorrenziali di alcune università ove si cerca di colmare questo differenziale) sia in termini di coerenza fra i programmi scolastici.

I nostri studenti dello stage potrebbero essere gli «ambasciatori» nelle superiori non solo raccontando l'esperienza fatta ed il «lavoro culturale» effettuato, ma offrendo lo spaccato universitario senza intermediazioni. Le università potrebbero offrire corsi integrativi alle superiori, utili per indirizzare gli studenti. Integrando dati, descrizioni di sbocchi professionali, mercato del lavoro a livello nazionale e internazionale. È una

proposta che dovrebbe coinvolgere l'Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia e le università milanesi non tanto per fare un nuovo «tavolo», ma per dare concretezza reale allo sviluppo del «capitale umano» di Milano.

*giorgio.fiorentini@sdbocconi.it*



# «Possiamo raffreddare la Terra»

*Specchi riflettenti e nubi artificiali per rallentare il surriscaldamento*

MILANO — Non si sa se per entusiasmo o disperazione ma gli scienziati coinvolti nel riscaldamento ambientale ora hanno deciso di far appello alla fantasia più estrema per trovare una soluzione e raffreddare la Terra, le città dove viviamo, le campagne da cui arriva il cibo quotidiano.

A leggerle nei primi documenti che le riassumono appaiono quasi irreali. «Ma dobbiamo soffermarci con attenzione — avverte Ralph J. Cicerone, presidente della National Academy of Science di Washington — e prenderle in seria considerazione, perché potrebbero essere di grande

aiuto». Insieme formeranno un «piano di geoingegneria», come lo hanno battezzato, che sarà pubblicato in agosto sulla rivista *Climatic Change*.

Tutti gli interventi partono dalla considerazione che nell'ultimo secolo il nostro pianeta si è riscaldato di un grado più della media e che nei prossimi cinquant'anni la febbre crescerà di altri 3-5 gradi creando enormi guai: dallo scioglimento dei ghiacci all'aumento dei livelli degli oceani, allo sconvolgimento della vita animale.

Oggi la Terra assorbe il 70 per cento della radiazione che riceve dal Sole e dunque

bisogna inventarsi qualcosa per ridurre questa cifra che la riscalda. Le proposte finora avanzate sembrano inadeguate e allora si va a caccia di ispirazioni all'apparenza stravaganti.

Roger P. Anzel, astronomo dell'università dell'Arizona, suggerisce di distribuire intorno alla Terra milioni di piccole lenti di 60 centimetri di

be la fabbricazione di vapori salati, con speciali imbarcazioni che prelevando l'acqua del mare genererebbero vere e proprie nubi ricche di cloruro di sodio.

Più semplici, per certi aspetti, appaiono alcune idee «terrestri», come quella di disseminare ampie zone marine di isole artificiali, galleggianti, bianche e riflettenti, oppu-



UNIVERSITÀ DELL'ARIZONA

*Distribuiamo intorno  
alla Terra milioni di lenti  
per deviare i raggi solari*

diametro, più leggere di una farfalla, capaci di deviare i raggi solari. E Wallace S. Broecker, illustre climatologo della Columbia University, propone di seminare nella stratosfera a quote oltre i 15 chilometri, attraverso palloni o aeroplani, particelle di zolfo che galleggerebbero per almeno uno o due anni.

Un tentativo analogo sareb-

be di ricoprire con teli di plastica, sempre candida, alcune regioni desertiche. Tutte le idee avrebbero il merito di riflettere, appunto, una parte della radiazione solare che ci piove addosso inesorabilmente.

Ma c'è anche un'altra proposta giudicata utile e già collaudata negli anni scorsi in zone limitate intorno all'Antartide. Essa prevede la «semina» degli oceani con polveri di ferro capaci di alimentare la crescita delle alghe, le quali assorbirebbero maggiore anidride carbonica.

Naturalmente vi sono scienziati che non condividono simili azzardi e sostengono che è meglio prevenire il riscaldamento riducendo le emissioni nell'atmosfera. Il Nobel Paul Crutzen, ad esempio, dice che solo la semina delle particelle di zolfo costerebbe 50 miliardi di dollari, dunque è impossibile.

«Abbassare anche del 5 per cento la radiazione solare assorbita — dice Guido Visconti, dell'università dell'Aquila — aiuterebbe a ridurre di un paio di gradi la temperatura media della Terra. Ma gli interventi proposti hanno grandi difetti. Oltre ai costi elevati anche un effetto limitato nel tempo e sono inoltre privi di quella globalità che invece è necessaria».

**Giovanni Caprara**

**I progetti**

Un gruppo di scienziati, tra i quali il premio Nobel Paul J. Crutzen del Max Planck Institute for chemistry (Germania), ha presentato un piano di georingegneria alla National Academy of Science di Washington per raffreddare il pianeta

**LE MONGOLIERE**

Diffondono nella stratosfera particelle di zolfo riflettenti in grado di resistere 1-2 anni

SPAZIO

STRATOSFERA

TROPOSFERA

61 cm

**Raggio solare**  
Deve colpire le lenti con un'inclinazione di 2 gradi

Particelle di zolfo

**LE LENTI**

Milioni di piccole lenti in orbita per respingere dalla Terra i raggi del sole

**LO SPECCHIO**

Messo in orbita per deviare i raggi solari in modo che non arrivino sulla Terra



Il progetto prevede diversi interventi finalizzati ad abbassare la quantità di radiazione solare assorbita dalla Terra, oggi equivalente al **70 per cento** di quella ricevuta

Nuvola di vapore salato

**I CILINDRI**

Sono installati su una sorta di catamarano. Azionati da motori elettrici, i cilindri ruotano, prelevano acqua di mare e la immettono, sotto forma di vapore, nell'aria per riflettere i raggi solari

Rotazione



**LA «SEMINA»**

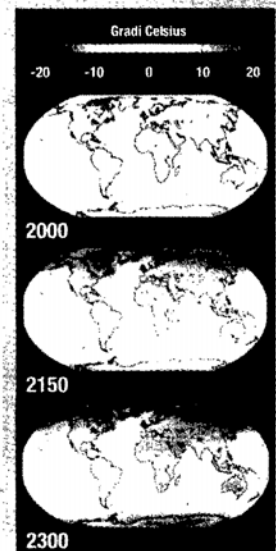
Il progetto prevede di «seminare» gli oceani con polveri di ferro per alimentare la crescita delle alghe e assorbire maggiori quantità di anidride carbonica

**LE «ISOLE»**

Superfici di plastica riflettenti distribuite sugli oceani e sui deserti

**LA TEMPERATURA**

In cento anni la temperatura media potrebbe aumentare di 5 gradi. Sotto una elaborazione che mostra l'incremento di calore sul pianeta nei prossimi tre secoli





**ELZEVIRO** Boncinelli su Darwin

# UN BATTER D'ALI CHE FA CLAMORE

di SANDRO MODEO

**N**ella campagna inglese meridionale c'è una specie di farfalla con le ali bianche, capace di mimetizzarsi alla perfezione con le cortecce delle betulle. È una strategia che le permette di sfuggire al campo visivo di certe specie di uccelli. C'è stato un momento, però — verso la fine dell'Ottocento, dopo qualche decennio di industrializzazione e il progressivo annerimento delle betulle — in cui quella farfalla compariva con ali scure, come se avesse graduato il proprio mimetismo. Solo negli ultimi vent'anni — dopo mirate politiche ambientaliste — sono tornate a prevalere le ali chiare.

L'esempio, tratto da un testo già classico come *Le forme della vita* di Edoardo Boncinelli (ristampato da Einaudi con una nuova prefazione dell'autore, pp. 191, € 11,50) si presta efficacemente a chiarire uno degli equivoci più diffusi sulla teoria darwiniana dell'evoluzione, cui il libro è appunto dedicato. Secondo la credenza comune, infatti — fondata sullo schema evolutivo di Lamarck, per il quale «l'uso sviluppa l'organo» — il mutamento cromatico dell'ala della farfalla sarebbe una «risposta» a una sollecitazione ambientale. Seguendo Darwin, invece, la spiegazione viene per così dire capovolta: nelle campagne

inglesi coesistono da tempo farfalle con ali bianche e con ali scure, le une prevalenti sulle altre secondo le situazioni contestuali.

In termini generali, il capovolgimento consiste cioè in questo: le specie e gli organismi non «rispondono» all'ambiente, ma vi si affacciano in un ribollire incessante di variazioni casuali, che vengono scremate (attraverso la selezione naturale) per la loro maggiore o minore «idoneità biologica», mostrando così la propria efficacia adattativa solo «a posteriori». Decisivo, nel processo, è un elemento che rinsalda la teoria evoluzionistica ma che Darwin non poteva conoscere (per cui si parla, a rigore, di teoria neo-

darwiniana): il contributo dei geni, sia nella produzione del ventaglio di varietà dei viventi (con mutazioni altrettanto casuali), sia nella trasmissione dei tratti e dei caratteri più vantaggiosi. Opportunamente, Boncinelli insiste su tre nuclei concettuali: la casualità dell'«offerta» della materia evolutiva, i meccanismi attraverso cui la selezione plasma tale materia, e i vincoli condizionanti la selezione (biochimici, ma soprattutto genetici).

Un simile carattere «controintuitivo» — esteso a tutta la teoria — trova una conferma paradossale nella sua negazione più frontale, quella di matrice religiosa. Proprio lo schema della trascendenza, infatti, ha una potente funzione «adattativa», dato che è utile per elaborare la mortalità e il «nonsenso» dell'esperienza umana: mentre le implicazioni filosofiche dell'evoluzionismo rischiano di essere destabilizzanti, perché non è sem-

prince accettata che la vita sia nata per caso dal brusio biochimico di miliardi di anni, che l'uomo sia solo una delle specie derivanti da un unico progenitore unicellulare e che le nostre qualità più elevate — la coscienza e il linguaggio — siano prodotti «secondari» di un adattamento alimentare e riproduttivo.

Per questo, la teoria (neo)darwiniana continua a essere schiacciata tra due «visioni» a loro volta in contrasto, e cioè tra il martello del dogmatismo cattolico (che la inquadra come la più insidiosa tra le concezioni alternative) e l'incudine del relativismo filosofico di sinistra, che continua ad accusarla, a sproposito, di «rozzezza» riduzionistico-deterministica.

Forse è eccessivo nutrire l'illusione che la teoria possa essere assimilata da un pubblico esteso. Ma il libro esemplare di Boncinelli può rilanciare almeno la speranza di sottrarla a quella morsa, prima che venga definitivamente appiattita e deformata, e consegnata alle nuove generazioni con i tratti della caricatura.



## Scienziati e verdi ora parlatevi

**Tullio Regge**

**N**ON si vede la fine alla dura e chiassosa polemica ambientalista in atto tra Verdi e gran parte del mondo scientifico. Molti ambientalisti vedono nella scienza il nemico da battere e da umiliare, mentre altri sono più concilianti e disposti al dialogo. Ricordo con grande tristezza la tragica fine di Alexander Langer, mio collega verde al Parlamento Europeo e quanto mai disposto al dialogo.

La rottura dei rapporti tra mondo scientifico e ambientalisti è oggi fonte di preoccupazione e sarebbe ora di aprire un dialogo.

Gli ambientalisti rifiutano qualsiasi tentativo di confronto su temi proibiti, quali gli interventi sul Genoma, sia animale e umano, a scopo di cura, sia vegetale, come accade con gli OGM.

Esistono innumerevoli varianti di difetti genetici che colpiscono sin dalla nascita e sono causa di sofferenze e di morte. La scienza ha il dovere di intervenire là dove è possibile. L'immunodeficienza congenita, per esempio, priva l'organismo umano sin dalla nascita dei meccanismi di immunità che lo proteggono da pericolose malattie. E altri difetti conducono a morte atroce poveri esseri in tenera età.

Ricordo un agghiacciante dialogo con un collega al Parlamento Europeo a cui avevo comunicato la notizia della cura e guarigione di un neonato affetto da immunodeficienza congenita presso il San Raffaele di Milano. La gelida risposta del collega fu: «Non si sa ancora che cosa la terapia possa fare all'ambiente».

Il mondo scientifico ha trascurato i contatti con il mondo ambientalista e - come dice il proverbio - «chi semina vento raccoglie tempesta». Ambientalisti e scienziati non sono infallibili ed è impossibile pianificare il nostro futuro oltre un periodo di alcune decine di anni. La natura provoca continuamente mutazioni incontrollabili in tutti gli esseri viventi e la mutazione fa parte dell'evoluzione darwiniana che ha plasmato la vita sul nostro pianeta. La legge crudele della

sopravvivenza del più adatto ha creato l'uomo e tutto l'ambiente in cui viviamo.

La creazione e l'uso di vegetali geneticamente modificati costa poco, pone fine all'uso di pesticidi, allevia e - si spera - risolve in molti casi il problema della fame. Gli OGM si stanno diffondendo nel Terzo Mondo come fuoco nella prateria e stanno scadendo molti brevetti delle odiate multinazionali. Non escludo, in futuro, errori umani che possano spargere mutazioni indesiderabili e, quindi, occorre stare in guardia. Dobbiamo in ogni caso valutare i benefici, ma anche mettere nel conto possibili incidenti di percorso.

Da sempre l'umanità va avanti con la «navigazione a vista». La scoperta delle Americhe fu un evento di grandiosa portata storica che ha portato benefici immensi. La nostra dieta quotidiana, infatti, include pomodori, patate e innumerevoli organismi giunti da oltreoceano in tempi ormai remoti. Da sempre giungono, purtroppo, anche micidiali malattie infettive da tutto il Terzo Mondo.

Invito i colleghi del mondo scientifico e gli ambientalisti ad aprire un dialogo costruttivo, a guardare avanti e a porre fine a polemiche assurde.



CARLIN PETRINI INCONTRA IL PADRE DELLA GENETICA MODERNA APPLICATA ALLO STUDIO DELLE POPOLAZIONI

# A qualcuno piace cotto

## Cavalli Sforza: «Quella notte di un milione

## e settecentomila anni fa in cui nacque il fuoco»

Carlo Petrini

**D**AL 26 al 30 ottobre a Torino, insieme al Salone del Gusto, torna Terra Madre. L'evento torna con un ulteriore e ambizioso obiettivo. Vogliamo capire meglio di quali competenze si avvale una Comunità del Cibo, quali sono i saperi che la arricchiscono e quali sono le relazioni tra questi saperi. I tre grandi regni di conoscenze che coabitano nelle comunità del cibo più complete e fortunate sono quello della sapienza dei produttori di materie prime; quello della sapienza dei trasformatori e dei cuochi, in continua evoluzione ma anche in un delicato equilibrio tra stabilità (i prodotti, la natura) e cambiamento (le esigenze dei clienti, i ritmi di vita) e infine quello della scienza ufficiale, ovvero la Ricerca con la maiuscola, quella che troppo spesso non considera, o non sa come dialogare, con gli altri due saperi.

Il mio incontro, come presidente di Slow Food, con Luca Cavalli Sforza, padre della genetica moderna applicata allo studio delle popolazioni, è forse già di per sé una metafora della ricerca di questo dialogo, da altre parti spesso negato. Le ragioni dei consumatori e dei produttori, dell'agricoltura tradizionale e della gastronomia, incontrano le ragioni della ricerca, quelle della teoria più o meno pura, per scoprire che c'è un terreno comune da cui ripartire.

**Quando compare l'agricoltura sulla terra?**

«L'agricoltura comparsa negli ultimi 12 mila - 15 mila anni, quindi fino a quel tempo il mondo è vissuto di caccia e di pesca. Oggi di cacciatori e raccoglitori ne sono rimasti pochissimi, però io li ho studiati molto e quando ero con loro in Africa, con i pigmei, la prima cosa che mi aveva stupito era che mangiavano benissimo. Penso che questo fatto semplice ma sorprendente ci conduca ad un'interessante ipotesi di un antropologo di Harvard, che sostiene che è probabile che il fuoco sia stato inventato molto prima di quanto si pensi. Le più antiche testimonianze archeologiche sul fuoco sono vecchie di 700 mila anni, ma in realtà 1.700.000 anni fa già si facevano strumenti abbastanza avvanza-

ti, più raffinati. A quel tempo, l'uomo che faceva questi strumenti iniziò una grandissima espansione, dall'Africa naturalmente - perché tutto viene dall'Africa - verso l'Europa e l'Asia. Certo non arrivarono in America e in Australia, ma in tutto il vecchio mondo sì. Il mio collega dice che il fuoco a quel tempo ci doveva già essere, perché è difficile pensare che senza fuoco siano riusciti ad andare in luoghi così lontani incontrando nuovi animali e nuovi pericoli. Il fuoco è di grande aiuto in molte circostanze, per riscaldarsi - arrivarono fino in Siberia - e per difendersi dagli animali mantenendolo acceso durante la notte; ma, cosa ben più importante, esso serve per cuocere il cibo, e questo fu un cambiamento gigantesco. L'ipotesi di postdatazione del fuoco comincia ad essere abbastanza accreditata, anche perché senza fuoco neanche la successiva espansione di cui tutti noi siamo figli, quella avvenuta solo 50 mila anni fa e che ha coinvolto tutto il mondo, sarebbe potuta avvenire».

**La cucina è il terreno favorito dello scambio. Gli incontri tra diverse popolazioni e i relativi prodotti sono continua fonte di innovazione. Lei ha accennato al cibo cotto: nello studio di come l'uomo e la cultura si sono diffusi per il mondo, che ruolo dà alla cucina, intesa proprio dal punto di vista culturale, l'atto che culturalmente trasforma la natura: c'è una qualche uniformità tra le varie ere e le varie popolazioni?**

«Credo che l'elemento centrale della cucina, dal punto di vista evolutivo non stia tanto nei risultati, che vanno ovviamente considerati in modo soggettivo e dipendente da quel che si cuoce ma, a livello generale, nel fatto che cuocere il cibo consenti di digerirlo, di conservarlo e lo rese più sano. In alcuni casi è la cottura stessa che crea il cibo: lo stesso elemento crudo non può essere cibo, ma cotto sì. E quindi il fuoco, la cucina, ampliò enormemente, con un semplicissimo processo di trasformazione, le probabilità di sopravvivenza, la possibilità dell'evoluzione».

**E' possibile paragonare la cottura del cibo al linguaggio, dal punto di vista evolutivo?**

«Credo che il fuoco sia molto precedente allo sviluppo del linguaggio moderno. Del linguaggio non sappiamo molto, ma l'unica cosa che possiamo dire con certezza è che deve essersi sviluppato prima dell'ultima grande espansione, quella di 50 mila anni fa, perché tutti noi, parte dei popoli odierni che da quella espansione derivano, parliamo linguaggi estremamente progrediti, e tutti siamo in grado di imparare qualunque linguaggio al mondo. All'età giusta questa capacità è molto naturale, cioè entro i primi 3-4 anni di vita: dopo quel periodo nessuna lingua potrà essere imparata come lingua materna, ma prima sì, chiunque al mondo può apprendere qualunque linguaggio. E questo ci dice che abbiamo una struttura cerebrale comune, noi figli di quella espansione recente. Dunque il linguaggio deve essere comparso nella sua forma odierna già più di 50 mila anni fa, ma questo può significare al massimo soltanto 150 mila anni fa. Tutti gli antropologi tendono a dire che il linguaggio moderno è stato il propulsore, uno dei maggiori promotori, dell'ultima grande espansione perché una buona comunicazione è necessaria per darsi fatti importanti. La cucina invece è molto più antica, non ci sono dubbi».

**Questo è molto interessante. Oggi noi, che ci occupiamo**

**di cibo e di cucina, tendiamo a considerare la cucina stessa come una forma di linguaggio, e ora lei mi sta facendo pensare che forse la cucina è stata una forma di comunicazione pre-linguistica, un altro modo di passarsi informazioni. Se pensa a quel che significa il cibo nelle relazioni tra generazioni, a come un sapore, o il ricordo di un sapore diventa paradigmatico del legame con i nostri genitori e le generazioni precedenti, siamo davvero di fronte a un argomento affascinante.**

«Su questo mi sento di dire che sono sicuro: in fondo il cibo che a noi piace di più, se abbiamo avuto la fortuna di avere una madre che fosse anche una buona cuoca, è quello che ci ha preparato nostra madre. Tutto quello che noi apprendiamo nella più giovane età è profondamente radicato e quindi poi cambia molto più difficilmente. Abbiamo introdotto l'idea che bisogna distinguere la trasmissione culturale in due tipi, quella verticale che si ottiene dai genitori e quella orizzontale che si ottiene anche da persone non imparentate e a qualunque età: quella dei genitori avviene inevitabilmente nei primi anni, ed è molto più duratura nel corso della vita e anche nel corso delle generazioni perché è quella che viene trasmessa regolarmente da una generazione all'altra. Ora, oltre al linguaggio, una grossa parte di quel che si impara nei primi anni di vita sta nella distinzione tra quel che è buono e quel che è cattivo: è quindi certo che la cucina in questo deve pur avere un ruolo centrale».

**Un altro legame che in questo quadro va riconsiderato è quello del binomio uomo-cibo con l'agricoltura. Anche questo, come il linguaggio, è molto posteriore alla cucina, anche se per noi uomini del Duemila cibo e agricoltura ormai sembrano due elementi inscindibili.**

«Naturalmente ci sono molti aspetti da considerare se si parla della cucina, e la ricchezza che si è sviluppata nelle ultime migliaia di



anni con l'agricoltura ha permesso di creare cibi senza dubbio più raffinati; però ripeto che, per quel poco che ne so, il cibo dei cacciatori raccoglitori, che sono i più umili tra gli indigeni africani, è buono!»

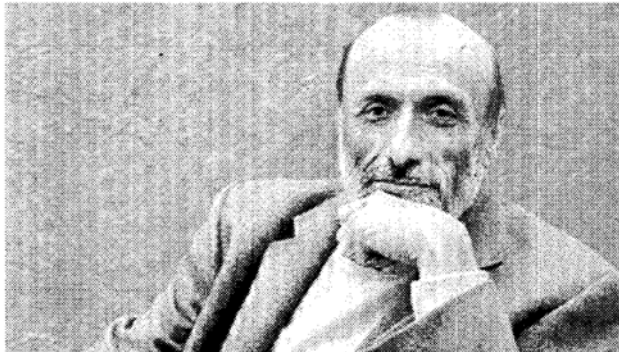
Questo legame tra agricoltura, produzione, linguaggio, è un legame molto stretto che appartiene nello specifico a ogni cultura ma che comunque accomuna abbastanza tutte le situazioni. E' stato osservato che la perdita, costante ormai, di agrobiodiversità si accompagna regolarmente alla perdita delle parole connesse a quegli alimenti. Ecco, nel quadro generale di un evolucionismo fatto di linguaggi, culture, e in parte anche di geni, tutto questo cosa significa, che il processo evolutivo si modificherà, rallenterà un po'?

«La natura, e noi anche, siamo profondamente economi. Se qualcosa non serve, non viene usato, lo perdiamo. L'esempio più semplice è quello degli animali che vivono in caverna al buio completo e che perdono la vista. Così anche noi inevitabilmente perdiamo tutto

quello che non ci serve. Per esempio, la foresta tropicale è ricchissima di piante: io quando ci lavoravo sono andato con un etnologo e un botanico di Pavia che ne studiavano la fauna e la flora. I pigmei che ci vivono da tanto tempo hanno un nome per distinguere tutte le piante e gli stessi animali; gli scienziati conoscono questi nomi, ma i pigmei ne sanno di più perché per loro non è una questione di botanica, quella è la loro vita, il loro cibo, i loro pericoli, la loro ricchezza. Per questo hanno un vocabolario vastissimo per descrivere le piante e gli animali della foresta. I contadini, invece, che della foresta non hanno bisogno e ci vanno solo ogni tanto a caccia, ma sempre accompagnati dai pigmei, sono ignorantissimi a proposito, non sanno niente. Così come per un altro verso il pigmeo non sa coltivare. Certo il problema è che questi popoli raccoglitori che ancora conservano tutte queste informazioni e queste sapienze sono ormai molto deboli, ridotti numericamente, e quindi se loro sono gli unici depositari di questi saperi, certamente si perderanno anche le loro parole. Ma questo, dal punto di vista evolucionistico, ha una logica: se una cosa non viene usata si atrofizza e scompare».

**Lei studia le popolazioni e a Terra Madre si sono incontrate due anni fa Comunità di circa 130 paesi, mentre quest'anno prevediamo che ne arriveranno da 150. Ecco, un evento come Terra Madre dal punto di vista di uno studioso delle popolazioni quale interesse può rivestire?**

«Un mio studente, che si chiama Spencer Wells, sta facendo raccolte genetiche. Il suo programma è di analizzare nei prossimi cinque anni 100 mila individui di mille diverse popolazioni, cento individui per ogni popolazione. Questa è una cosa magnifica, che oggi si può fare evitando i prelievi di sangue, che per molte etnie sarebbero un problema. Studiare l'origine genetica di una popolazione serve moltissimo, per capire le provenienze, gli sviluppi, le malattie genetiche, le intolleranze; inoltre certamente sarebbe molto utile alla comunità scientifica, che potrebbe progredire nella ricostruzione della mappa degli spostamenti dell'umanità nel corso dei millenni e dei secoli. Si tratta di un progetto ambizioso, Terra Madre potrebbe essere d'aiuto a tutti quegli studiosi che desiderano approfondire le caratteristiche delle diverse popolazioni del mondo».



Carlo Petrini, presidente onorario di Slow Food



## Dall'Africa

Come tutte le cose anche la cucina arriva da lì. Al momento della grande espansione verso l'Asia e l'Europa l'uomo inventò nuovi strumenti

## Il gusto

Se abbiamo avuto la fortuna di avere una madre che fosse anche una buona cuoca ciò che ci piace è quello che lei preparava nei nostri primi anni di vita



Luca Cevenini  
Sforza in un disegno di Davish